

L'università è cresciuta negli ultimi anni e ha bilanci positivi

Giù le mani dall'ateneo "Gabriele d'Annunzio"

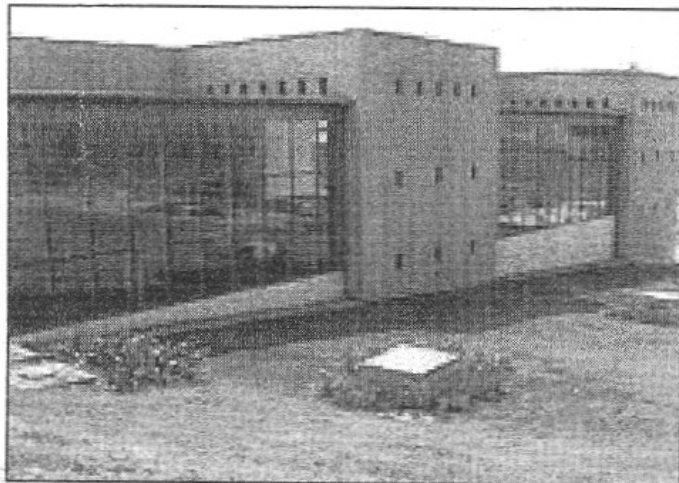
Un bilancio attivo per un ateneo in costante crescita, con i contenitori che si sono anno dopo anno riempiti di contenuti, importanti a livello nazionale e oltre: questa è l'Università Gabriele d'Annunzio, ed è una immagine ben lontana da quella offerta da un articolo apparso su *Libero*, con un titolo che già fa capire quali sono toni e intenzioni: "Follie e nepotismo nell'università rossa".

Diciamo subito che il vertice della d'Annunzio ha intenzione di rivolgersi ad un avvocato per tutelare la propria immagine. Se le persone coinvolte si sono sentite ingiustamente toccate, è ovviamente loro diritto reagire.

Il punto però è reagire ad attacchi indiscriminati nei confronti di una istituzione che invece deve essere vanto dell'Abruzzo e delle città che la ospitano, vale a dire Chieti e Pescara.

Franco Cuccurullo è stato il Rettore che ha dato grande impulso allo sviluppo all'Ateneo. Chi l'aveva preceduto si era impegnato moltissimo a far crescere la struttura nella parte edilizia; al suo insediamento Cuccurullo parlò subito di contenitori da riempire. Basta ripercorrere un po' la storia dell'Ateneo per capire come questa operazione sia riuscita. E non solo perché sono cresciute le

facoltà e gli iscritti, ma anche perché il nome della d'Annunzio ha guadagnato stima e consensi ben oltre i confini nazionali. Una prova, se vogliamo, è anche la nomina del professor Cuccurullo a presidente del Consiglio superiore di Sanità e a presidente del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca. Tutto questo Franco Cuccurullo l'avrebbe ottenuto perché è al vertice di una "università rossa"? E' tanto inconsistente questa tesi che non vale la pena di perderci tempo.



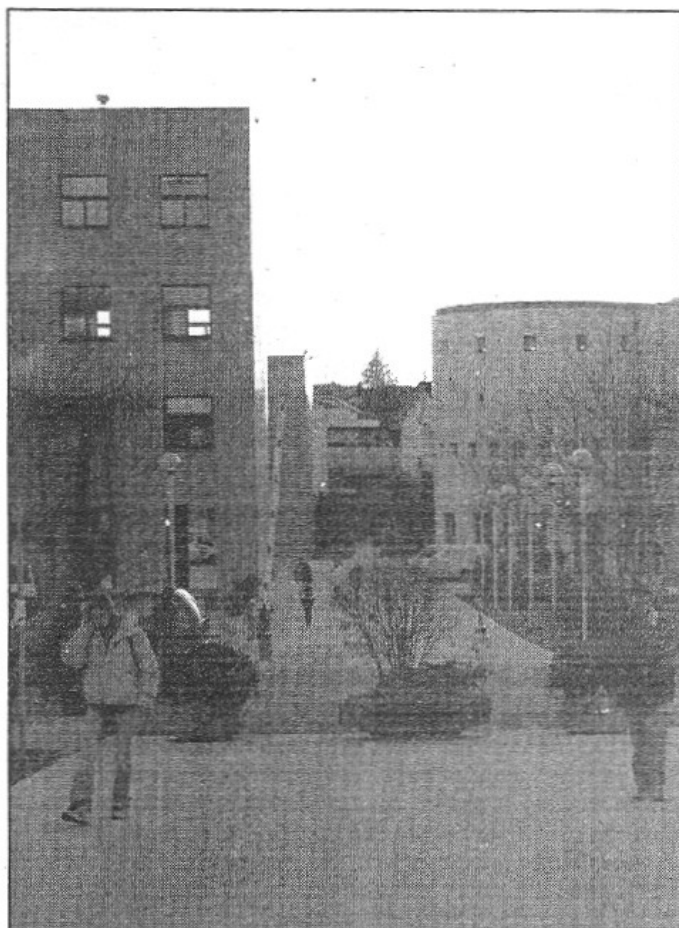
Riguardo poi al "dottorificio", perché *Libero* non ha scritto che la d'Annunzio è stata tra le poche università a stabilire nuovi criteri per l'accesso ai crediti formativi e si è rivolta alla magistratura per alcune vicende che hanno riguardato funzionamenti e

comportamenti non chiari relativi ad alcune facoltà? Anche la lettura della vicenda dell'insegnamento affidato al sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso appare abbastanza distorta. D'Alfonso ha risposto ad un bando, unico ad averlo fatto, ed ha ottenuto

In un articolo su *Libero* si parla di università rossa e si lanciano attacchi che non trovano giustificazione nei fatti

l'incarico, come è previsto dalle norme.

Riguardo alla Fondazione l'Ateneo ha agito come hanno fatto un po' tutte le università italiane in piena trasparenza. A parlare sono i bilanci. Che dicono anche come il direttore generale Marco Napoleone si



sia dimostrato negli anni un manager affidabile e capace di reggere un ruolo certamente difficilissimo. Ha garantito stabilità e favorito la crescita di un'istituzione che oggi presenta bilanci che toccano i cinquecento milioni di euro. Forse è questo che provoca

invidia e da fastidio? E' partito l'attacco dalla diligenza?

Se è così la risposta non può che essere una: giù le mani dalla nostra università, che è resta patrimonio dell'Abruzzo e dei suoi cittadini. E così deve rimanere.

I chirurghi di Jarash (Giordania) si specializzeranno a Chieti

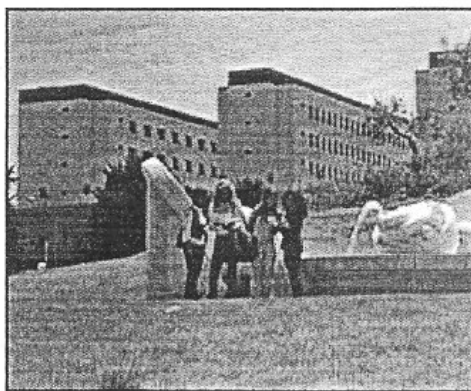
Università, dal medioriente per studiare nell'Ateneo

CHIETI - Grazie a una convenzione tra l'Università 'Gabriele D'Annunzio' di Chieti-Pescara e l'Università di Jarash, in Giordania, i chirurghi dell'ateneo mediorientale si specializzeranno in chirurgia laparoscopica all'Ospedale clinicizzato di Chieti.

La convenzione è stata siglata in accordo con l'azienda sanitaria locale di Chieti e l'assessorato alla Sanità della Regione Abruzzo.

Presso l'unità operativa di Chirurgia generale e laparoscopica del Policlinico teatino, diretta dal professor Paolo Innocenti, è già arrivato il dottor Tagleb Mazahreh, chirurgo della Jordan University 'King Abdullah' di Jarash, il quale trascorrerà un anno in Abruzzo per apprendere tecniche e interventi di chirurgia laparoscopica.

E' previsto l'arrivo di altri medici giordani. Il programma formativo prevede lo studio dello strumentario, della fisiopatologia del paziente con pneumoperitoneo e l'insegnamento delle tecniche di base per poter eseguire gli interventi più comuni, come la colecistectomia laparoscopica, e successivamente quelli più complessi, come l'asportazione laparoscopica dei tumori del



colon e del surrene.

L'obiettivo è di formare uno specialista che possa poi compiere questi interventi in Giordania, dove attualmente non vengono eseguiti.

“Questa convenzione - spiega il professor Innocenti - sottolinea la vocazione adriatica e mediterranea del Policlinico di Chieti e dell'Ateneo D'Annunzio che intrattengono, tra l'altro, relazioni scientifiche con numerose Università della ex Jugoslavia e dell'Albania”.

L'antisemitismo, compagno inseparabile del negazionismo

Gli assassini della memoria in cattedra nelle università

di

Shaykh Abdul Hadi Palazzi

Da Teramo a Roma, professori come
Claudio Moffa e Antonio Caracciolo
sono solo alcuni esempi
di quei "cattivi maestri"
ai quali si consente
di insegnare negli atenei italiani



“Assassini della memoria”: così lo storico Pierre Vidal Naquet ha definito i negazionisti, quegli individui che hanno il coraggio di negare la Shoah del popolo ebraico, di sostenere che le camere a gas non sono mai esistite e dipretendere che non vi sia stato nessun genocidio pianificato di sei milioni di ebrei da parte dei nazisti, ma soltanto una persecuzione anti-ebraica che, a dir loro, ha al massimo causato qualche decina di migliaia di vittime. Se tesi tanto ignobili non possono fare a meno di generare uno spontaneo sentimento di disgusto e di ripugnanza in chiunque sia dotato di un minimodi senso morale, ben maggiore è lo sdegno che nasce quando i loro infami propugnatori si travestono addirittura da "storici" e da "esperti", e pretendono che la diffusione del loro ciarpame vada addirittura tutelata in nome della "libertà d'espressione", quasi che il tentativo di negare o attenuare la portata storica dei crimini nazisti non sia per sua stessa natura criminogeno, e non si associ inevitabilmente all'antisemitismo. In realtà, l'antisemitismo più becero e viscerale è compagno inseparabile del negazionismo, in quanto coloro che pretendono di "ridimensionare" la portata del genocidio del popolo ebraico di fatto regolarmente accusano la pretesa "lobby sionista" di averla ad arte ingigantita, al fine di trarne supposti benefici politici. Si può dunque ben comprendere come di recente l'annuncio che il professor Claudio Moffa avrebbe invitato il pregiudicato Robert Faurisson a fare propaganda negazionista agli universitari di Teramo abbia causato una comprensibile avversione nella società civile, nel mondo accademico e in quello politico. Le proteste della Comunità ebraica, di intellettuali e docenti universitari, nonché di molti cittadini indignati, hanno infine provvidenzialmente indotto l'Università di Teramo dapprima a cancellare la preventivata lezione, ed infine a sopprimere il master "Enrico Mattei sul Medio Oriente", trasformato dal suo coordinatore Moffa in un centro di diffusione del pensiero negazionista. L'incresciosa vicenda consentiva però di scoprire che purtroppo il caso di

Moffa non è affatto isolato, e che fra gli "amici di Faurisson" e fautori del suo preteso "diritto" ad esporre le sue tesi aberranti vi sono altri cattedratici, altri di quei "cattivi maestri" cui si consente di insegnare nelle Università statali. Per quel che riguarda Roma, si è infatti scoperto che - fra i docenti di filosofia del diritto - un certo professor Antonio Caracciolo si è da subito offerto a paladino di Moffa mediante un presunto "Comitato per la libertà di pensiero", il cui scopo è quello di permettere che le deliranti tesi di Faurisson e compari abbiano libertà di circolazione nelle Università e possano essere insegnate quasi che siano dotate di una qualche fondatezza scientifica. A rendere l'incresciosa vicenda ancor più paradossale, vi è la circostanza che Caracciolo milita non in Forza Nuova o nei Comunisti Italiani (partiti in cui probabilmente le sue tesi filonegazioniste verrebbero accolte abbraccia aperte), ma in Forza Italia, e confonde i principi liberali cui Forza Italia s'ispira con la "libertà di propaganda negazionista". Per questo motivo, il problema che si pone per l'immediato è anzitutto politico: è mai possibile che il partito di Guzzanti, di Biondi, di Martino, di tanti comprovati amici del popolo ebraico, il partito che ha voluto fortemente l'istituzione della Giornata della Memoria, possa dare spazio a chi quella stessa Memoria la oltraggia, la vilipende e la nega? Da questo punto di vista, ci auguriamo che Forza Italia voglia provvedere con solerzia a chiarire come la militanza nei suoi ranghi sia agli antipodi e del tutto incompatibile con quella sotto le bandiere del negazionismo. In termini più lunghi, pensiamo che l'intera vicenda debba portare ad un'azione politica incisiva ed ormai improcrastinabile. In Francia è stato possibile approvare leggi che reprimono la propaganda negazionista come reato penale specifico, e che interdicono a negazionisti come Faurisson di avvelenare le menti dei giovani insegnando nelle scuole pubbliche e nelle università statali. Quanto ancora dovremo attendere prima che provvedimenti analoghi - la cui urgenza è comprovata dai fatti di Teramo - vengano presi anche dal Legislatore italiano?



Robert Faurisson

APPELLO. AL PRESIDENTE PRODI E AL MINISTRO MUSSI

Mancano bandi e finanziamenti Così l'università resta nel degrado

I firmatari di questa lettera si sono più volte espressi a favore del rilancio dell'università e della ricerca italiana. Hanno votato e propagandato il voto per l'Unione anche per gli impegni del programma in materia e continuano a sostenere questo governo, ma ritengono che l'attuale situazione richieda misure urgentissime volte ad evitare il disastro imminente.

L'assenza a tutt'oggi di bandi per il finanziamento di progetti di ricerca rischia di arrestare il lavoro di quanti in questi anni hanno faticosamente mantenuto un livello di ricerca di buona qualità.

D'altra parte il promesso reclutamento di ricercatori è legato all'emanazione di un complesso insieme di nuove norme che, al di là dei buoni propositi, rischia di allontanare nel tempo i concorsi, perpetuando così la continua perdita di giovani di valore che non possono affrontare ulteriori anni di precariato.

Infine, i ritardi nell'istituzione della nuova Agenzia per la Valutazione, depotenziano i processi e le strutture già attivati col risultato di portare incertezza e degrado invece di rafforzare l'autonomia e la governabilità del sistema.

Tutto ciò configura una situazione generale d'immobilismo e di degrado alla quale è necessario reagire immediatamente.

Carlo Alberto Redi, Cristiano Violani, Enzo D'Arcangelo, Eugenio Sonnino, Gabriella Augusti-Tocco, Laura Frontali, Luciana Sola, Luigi Campanella, Anna Tramontano, Roberto Antonelli, Roberto Contestabile, Carla Cioni, Silvia Francisci, Stefano Biagioni, Loretta Tuosto, Giovanni Destro-Bisol, Antonio Cenedese, Anna Testi, Laura Fanti, Fabrizio Rufo, Emanuela Bastonini, Sabrina Venditti, Loredana Verdone, Michele Bianchi, Annalena Civinini, Claudia Sartori, Paolo Costantino, Valeria Montano, Marcella Guiso, Paola Paggi, Mauro M. Colombo, Annarita Rossi, Rosa Sorrentino, Nadia Abdelahad, Valentina Patrizia Gallo, Valentina Annesse, Claudio Palleschi, Federica De Angelis, Fiorentina Ascenzioni, Augusto Vigna Taglianti, Lulla Melli, Mario Pestarino, Mario Tiberi, Ivan Davoli, Gilda Sensales, Marco Isopi, Bianca Colonna, Bruno Garulli, Gianni Orlandi, Stefania Averaimo, Graziella Mura, Oriana Maggi, Enza Piccolella, Maryanne Tafuri, Bruno Bertolini, Mariateresa Florillo, Alessia Mazzola, Franco Culasso, Francesco Imperi, Michela Ferretti, Giuliano Augusti, Maria Enrica Danubio, Annamaria Salvatore, Rosa Sorrentino, Giorgio Man-

zi, Aldo Roveri, Felice Cervone, Antonio Capone, Cristina Scaccini, Mario Capizzi, Domenico Caputo, Elena Beccari, Giorgio Morelli, Franca Pelliccia, Marco Crescenzi, Patrizia Filetici, Veronica Marcari, Giuseppe Veca, Bruno Ciciani, Giorgio Ausiello, Filippo Sabetta, Alberto Bersani, Giuseppe Oriolo, Stefano Levaldi, Marco Rizzoni, Daniela Debiase, Giulia Tamburrano, Serena Cavallero, Daila Rade-glia, Silvia Maglioni, Antonella Friscini, Alfredo Coppa, Valerio Consalvi, Anna Maria Ajello, Giulia Delorenzo, Bruno Mondovi, Maria Cappelli, Adriana Miele, Maria Guttinger, Simonetta Stefanini, Silvia Leoni, Stefania Stefanini, Anna Scotodabusco, Roberta Chiaraluce, Paolo Sarti, Giorgio Camilloni, Silvia Macchi, Roberto Moscati, Cinzia Battaglia, Valentina Coia, Francesca Alaique, Rita Vargiu, Gianfranco Bocchini, Margherita Eufemi, Claudia Zappia, Andrea Mele, Emanuele Trella, Claudio Falcone

Dossier

FORMAZIONE INTERNAZIONALE

Locale è bello. Per i giovani in arrivo dall'Asia l'esperienza nelle Pmi è stimolante

Operazione borse di studio. La Farnesina stanziava 800mila euro tra il 2007 e il 2008

C'è attrazione tra India e Italia

Gli atenei si organizzano per accogliere studenti e ricercatori

PAGINE A CURA DI
Loredana Oliva

■ Per Deepa, 23 anni, ieri è stato il primo giorno di internship alla Banca Sella. Ha appena concluso il master in Informatica all'Università di Trento, è tra i 66 studenti indiani che hanno scelto d'investire il loro talento in Italia. «Invest your talent in Italy» è il nome suggestivo dell'iniziativa del ministero degli Esteri, Ice, ministero del Commercio Internazionale e Unioncamere.

Deepa Nagaraj arriva da Madras, la capitale del Tamil Nadu, la più grande città del sud dell'India, con un «bachelor» in Information Technology dell'Easwari engineering College della Anna University, uno tra i dieci istituti di tecnologia migliori del Paese, secondo il diffusissimo settimanale indiano di lingua inglese Outlook. Deepa è arrivata a Trento per un passaparola, complice un'amica che era andata a studiare a Pisa, si è interessata all'iniziativa italiana, pubblicizzata in un road show nelle capitali indiane. Si è candidata, ha vinto la borsa di

studio che le ha permesso di vivere e studiare per un anno in Italia e in questi giorni ha cominciato il suo stage. A Biella. «Una situazione inedita e così diversa da tutto,

italiani e indiani che lavorano insieme in un istituto bancario» sono le sue parole dopo il primo giorno di lavoro tra i nuovi colleghi piemontesi, insieme con due compagni indiani dell'ateneo trentino. È passata da Madras (oltre sei milioni di abitanti) a Trento e poi a Biella. Dice che le piace questa dimensione tranquilla, le montagne, la calma, il paesaggio.

«A Trento la qualità dei corsi è molto buona, è un posto così carino, calmo, dove la gente va a letto presto». Lo sforzo di realizzare un progetto che deve mettere d'accordo università, ministeri e

camere di commercio, per attrarre studenti asiatici, ai fini dell'internazionalizzazione, è ambizioso e ammirevole. La squadra delle università è forte e, con qualche differenza, è molto motivata ad attrarre studenti, far conoscere il buon livello accademico, nei settori scelti dal progetto: Itc, design e management. Ma perché gli indiani che hanno studiato a Madras, a Bangalore, ad Assam o a Delhi, dovrebbero decidere di venire in Italia? A questa domanda, maliziosa, le università insorgono. E non hanno torto: il valore dei Politecnici è rilevante, l'università di Trento è tra le più dinamiche in tema di attrazione di stu-

denti e ricercatori internazionali, e le altre non sono da meno. Per i giovani laureati indiani l'Italia è una realtà emergente in tema di international education. Sono abituati alle offerte di ricche borse di studio dal Regno Unito e dagli Usa, e dalla Francia che da poco è tornata alla carica con un progetto che propone agli aspiranti ingegneri asiatici lauree con marchio europeo da contrapporre a quelle

di modello anglo-americano. Venendo in Italia si gioca «local and small». Un'esperienza internazionale inconsueta, meno inflazionata per quanto riguarda la presenza di troppi studenti stranieri, qui si può esplorare il lavoro nella piccola media impresa, nella piccola ma dinamica università, o a Milano e a Roma, se si vuole di poco aumentare la taglia. Pandey Vinodchandra, è un esperto internazionale di telecomunicazioni, ha lavorato per Mahanagar Telephone Nigam Ltd. a Bombay, ha gestito progetti importanti, ha studiato Fisica all'università di Bombay si è specializzato in fisica nucleare ed electronic communication, ha frequentato con il progetto Italia-India, un master di secondo livello in sistemi wireless al Politecnico di Torino. Si sono candidate ben cinque aziende a per propor-

gli uno stage: TiLab, importante laboratorio Ricerca e Innovazione di Telecom Italia, Fara Industriale Srl, Minteos, Spid (informatica farmaceutica), e Videoassistech (tecnologia digitale per video e cinema). Ha scelto Minteos,

per le dimensioni medio piccole dell'azienda, nata all'interno dell'incubatore del Politecnico di Torino, che ha inventato sensori wireless da utilizzare in campo ecologico. «Dobbiamo recuperare un ritardo culturale nella promozione dei casi di successo italiani» dice Mauro Battocchi, responsabile dell'internazionalizzazione delle imprese, nella direzione Cooperazione economica della Farnesina. «Invest your talent» è ai primi passi, ha coinvolto 66 studenti indiani. Altre 55 borse sono in palio per il prossimo anno accademico, il costo dell'operazione supera gli 800 mila euro.

Dal 29 dicembre prossimo, tutto il gruppo dell'iniziativa Italia-India animerà un'«Isola Italiana» all'interno del Qs World Grad School Tour, la vetrina internazionale che porta in giro per le capitali i migliori master e PhD del mondo. Il road show italiano toccherà Delhi, Hyderabad, Bangalore, Madras, Bombay e Calcutta. L'iniziativa potrebbe ripetersi per Brasile e Cina.

loredanaoliva@hotmail.com

I GENI DEL COMPUTER

Dopo il master al Politecnico sui sistemi wireless un laureato di Bombay ha ricevuto offerte di stage da cinque aziende piemontesi

YOUR TALENT IN ITALY

- **Politecnico di Milano** - 13 master di I e II livello in Itc, design e management
- **Politecnico di Torino** - 15 master di I e II livello in Itc, design e management
- **Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa** - International Master in IT; International Doctorate programme on Innovative Technologies of Itc and Robotics
- **Università degli Studi di Trento** - Sette master in Itc per dottorandi
- **Università degli Studi di Genova** - Master in Planning and Management of Logistic and Transportation System; International Master in Robotics IMRob
- **Università degli Studi di Macerata** - Master in Relationship with Eastern Countries
- **Università di Roma "Tor Vergata"** - Advanced post Ba degree in European Economy and Business Law
- **Università Bocconi, Milano** - Cinque master of Science in International Management, Economia, Finanza, Marketing; Management of Innovation and Technology, Master in Arts, Culture, Media and Entertainment
- **Luiss, Roma** - Laurea specialistica in Management



Benvenuto, Bill. L'accoglienza in India a Bill Gates, simbolo del talento

UN PROGRAMMA DI BORSE DI STUDIO IN AFRICA PER APRIRE LE PORTE AI VERTICI DELLA RICERCA E DELLA SOCIETÀ

“La scienza cerca scienziate”

Rita Levi Montalcini: la mia Fondazione ora punta al Terzo Mondo

RITA LEVI MONTALCINI
PREMIO NOBEL PER LA MEDICINA

L'anno 2007 è dedicato al riconoscimento della parità di genere, di cui si discute in ogni ambito della vita sociale. Alle soglie del terzo millennio il ruolo della donna nel settore socio-politico e scientifico, in differenti parti del mondo, è quanto mai importante.

Tale argomento non concerne soltanto il problema femminile, ma il contributo che appartenenti alla componente femminile del genere umano potrebbero fornire per migliorare uno stato di cose che pesa gravemente - e sempre più peserà - sulla gestione della società odierna, così complessa per il suo immenso sviluppo nei settori della scienza e della tecnica.

Come è noto, nei Paesi del Terzo mondo, le donne hanno un ruolo molto subordinato, perché secoli e secoli di asservimento non si cancellano facilmente; questo si verifica maggiormente nel campo

scientifico e di conseguenza si può ben immaginare come in una situazione di grosse carenze e di generale difficoltà lo spazio per le donne sia praticamente carente.

Ostacoli allo sviluppo

Nei Paesi del Sud del mondo, dove regna la povertà, l'analfabetismo affligge milioni di persone e spesso si traduce in sfruttamento, quando non in vera e propria schiavitù: questo è un grave ostacolo per un vero sviluppo umano in molte regioni del globo.

Realizzare una alfabetizzazione diffusa, soprattutto tra le donne, insieme con una educazione che formi dei leader preparati ed affidabili, rappresenta la via maestra per restituire alla componente femminile dei Paesi in via di sviluppo, in particolare alle donne del continente africano, la speranza di futuro.

E' scopo della «Fondazione Rita Levi-Montalcini Onlus», da me presieduta, il perseguimento di finalità sociali mediante l'erogazione di borse di studio a giovani donne appar-

tenenti ai Paesi africani per l'alfabetizzazione e l'istruzione primaria, secondaria, universitaria e post-universitaria, ponendole in grado di mettere a frutto le possibilità offerte dai programmi di cooperazione internazionale, di assumere posizioni direttive a livello sociale, politico e scientifico.

La «Fondazione Rita Levi-Montalcini Onlus» non ha soltanto uno scopo umanitario, ma anche quello di impedire che le tragiche condizioni di queste popolazioni provochino migrazioni di massa e sollevino altri sconvolgimenti a livello globale.

Nel continente africano malattie neurologiche gravi, come la malaria cerebrale, la tripanosomiasi africana o malattia del sonno, malattie neuromuscolari quali il Konzo e l'Aids, mietono ogni anno centinaia di migliaia di vittime. E' importante promuovere occasioni per stabilire collegamenti e scambi di idee e di esperienze per superare pregiudizi, discriminazioni e altre difficoltà. Ritengo che siano sempre più le

donne che con volontà, determinazione e coraggio cerchino di «curare» società frammentate e soffocate da problemi che richiedono l'urgenza di grandi cambiamenti.

Nella realtà socio-economica di quest'inizio secolo, perché l'istruzione rappresenti realmente una via di accesso alla libertà, questa deve assumere una prospettiva interculturale, aiutare le persone a capire la dimensione globale insieme con quella locale e ad acquisire l'etica della responsabilità.

Libertà dalla violenza

Nonostante la condizione della donna abbia subito una trasformazione imponente nei Paesi ad alto livello culturale, la realizzazione dell'istruzione per le donne dei Paesi emergenti può significare il loro svincolo dalla sopraffazione e dalla violenza e il possesso degli strumenti per uno sviluppo equo e sostenibile. Le iniziative di cooperazione possono fornire un effettivo contributo per una rete volta al sostegno di opportunità di incontro tra le donne di tutto il mondo.

Lo sapevi che?

L'appello
a Spoleto

Sempre instancabile, Rita Levi Montalcini ha creato una Fondazione che porta il suo nome per distribuire borse di studio ai giovani più promettenti del Sud del Mondo (informazioni su <http://www.ritalevimontalcini.org>). Proprio su questi temi - «la donna nella ricerca» - è intervenuta con un video il 7 luglio a SpoletoScienza (a cura della Fondazione Sigma-Tau).

Chi è
Levi Montalcini
Neuroscienziata

IL NOBEL: E' STATA INSIGNITA DEL PREMIO PER LA MEDICINA NELL'86 E OGGI E' SENATRICE A VITA

IL LIBRO: «TEMPO DI MUTAMENTI. TEMPO DI AZIONE. TEMPO DI REVISIONE»
BALDINI CASTOLDI DALAI



Politecnico e Camera di commercio

Torino calamita giovani talenti

Per gli studenti internazionali al Politecnico attenzioni particolari, l'estate scorsa a Torino. Specialmente per gli asiatici: un salone di benvenuto con l'intervento di mediatori culturali di lingua cinese e hindi, un buffet vegetariano, proposte di alloggio nelle residenze universitarie e un campus che apre loro le case dei torinesi, ben disposti ad ospitare questi ragazzi. Gli immatricolati stranieri hanno ricevuto assistenza da studenti tutor per l'inserimento nel Politecnico e nella vita cittadina, nelle iniziative culturali e sportive di integrazione con gli altri studenti italiani e stranieri. Un'apertura che è cominciata da qualche anno, ma che ha bisogno di più coordinamento. È vero che il Politecnico di Torino ha intensificato le proprie azioni rivolte allo sviluppo degli accordi internazionali, per incrementare la presenza di studenti stranieri, ma la collaborazione con gli enti socio-economici del territorio è ancora all'inizio. La comunicazione tra le varie realtà non è del tutto rodada e, per quanto riguarda i laureati asiatici che hanno studiato al Politecnico negli anni passati, l'ateneo fa fatica a rintracciarne il percorso successivo.

Nell'anno accademico 2006/2007 erano presenti al Politecnico poco meno di 1.600 studenti stranieri (circa il 6% degli immatricolati totali), con un incremento del 62% della presenza di studenti non italiani iscritti al primo anno accademico 2006/07. In quattro anni sono passati da qui

una quarantina di studenti e dottorandi indiani, lo scorso anno ce n'erano 18.

Al momento, nell'ateneo studiano anche un centinaio di studenti cinesi. Undici indiani fanno parte dell'iniziativa del ministero degli Esteri «Invest your talent in Italy». Tra questi, tre laureati hanno già frequentato il master di II livello e, dopo nove mesi di formazione in aula, stanno svolgendo lo stage in Electro Power System, in Telecom e Miteos. Al Politecnico arriveranno altri ricercatori asiatici nell'ambito del progetto «Asia link» per la cooperazione nelle tlc, cofinanziato dall'Unione Europea, in collaborazione con Anna University (in India), University of Southampton (Uk) e Luoyang Technology College (Cina). Altri due ricercatori indiani provenienti dall'Anna University cominceranno la loro attività di ricerca a settembre 2007, con l'assegnazione di borse del Ministero.

L'attività di intermediazione per gli stage e gli sbocchi professionali dei laureati indiani sono affidati alla Camera di Commercio di Torino, che ha il compito di sensibilizzare le imprese già coinvolte nei progetti speciali sui settori Ict, aerospazio e automotive. Più aziende hanno espresso interesse, e si spera che si rendano conto del valore di questi giovani professionisti che, in altri Paesi, vengono accolti con entusiasmo dalle imprese leader, ricevendo proposte di contratti vantaggiosi e opportunità di carriera.

Segnali
FORMAZIONE EXECUTIVE

Il master, riservato a una trentina di under 40, sarà realizzato in collaborazione con la Sda Bocconi e il Mip e durerà 13 mesi

Giovani manager da tutto il mondo tornano sui banchi

Un percorso per i futuri dirigenti Eni

Cristina Casadei

Due anni fa è iniziata una fase di discontinuità all'Eni. È cambiato l'amministratore delegato - Vittorio Mincato ha lasciato le redini a Paolo Scaroni - e con lui parte del board. Due anni fa il capo del personale ha pensato che fosse arrivato il momento per portare un vento nuovo nella formazione dei manager. «Sentiva-

IL PROGRAMMA

Alle attività in aula si accompagneranno testimonianze provenienti da grandi imprese e sei «project work»

moil bisogno di aprirci alle sollecitazioni e ai contributi esterni e di creare un percorso in collaborazione con le scuole di direzione aziendale presenti nei più importanti ranking, per dare ai nostri talenti una formazione d'eccellenza, integrata nel network delle business school internazionali», racconta Salvatore Sardo, direttore risorse umane e servizi al business di Eni.

Due anni di lavori hanno portato alla nascita del master in General management, costruito in collaborazione con la Sda Bocconi e il Mip Politecnico. «Il valore aggiunto di questa collaborazione per una società come la

nostra - continua Sardo - sta nell'aver messo insieme le due più importanti business school del Paese che hanno un'impostazione diversa ma sono specializzate in competenze fondamentali per i manager Eni: una ha infatti il suo punto di forza nella tecnologia, l'altra nella business administration». Questa prima edizione è stata definita «di sperimentazione», ma c'è da parte dell'azienda tutta l'intenzione di istituzionalizzare il master. «Non è un corso a catalogo - ci tiene a sottolineare Gianluca Spina, direttore del Mip - ma è stato studiato per soddisfare le esigenze di formazione della società incrociando le competenze delle due business school».

Eni chiede ai suoi futuri manager vision, leadership e capacità di agire in contesti internazionali, ma fornisce anche loro gli strumenti per coltivare queste doti. I partecipanti alla prima edizione sono 30, provenienti da Italia, Francia e Australia e sono stati selezionati tenendo conto della loro nomina recente, della motivazione, delle attitudini e dei carichi operativi che li impegnano. E, particolare non insignificante, dell'età. La media è di 39 anni, il più anziano ha 45 anni, il più giovane 35. Una classe giovane che in qualche modo rispecchia quella regola non scritta per cui le tappe principali della carriera interna in Eni si fanno prima dei 40 an-

ni. «Su questi trenta ragazzi la società sta facendo un investimento importante - commenta Sardo - e lo stesso chiede a loro». Il master durerà infatti 13 mesi nei quali si svolgeranno 50 giornate di formazione, molte delle quali saranno messe in calendario nel fine settimana.

Le materie vanno dalla pianificazione strategica al controllo di gestione, amministrazione, procurement, gestione delle operations, project management, gestione delle risorse umane e dei grandi progetti di innovazione. Sono previsti anche approfondimenti sul settore energetico (industry outlook), seminari di multicultural management e international economics. Non saranno 13 mesi di sola teoria perché si alterneranno giornate in aula, studio individuale e interazione di gruppo, anche con l'ausilio di una piattaforma di e-learning per favorire il lavoro di dirigenti provenienti dai diversi paesi. Il programma formativo si avvarrà inoltre del contributo di manager Eni e di testimonianze provenienti da grandi aziende con i quali verranno discussi i principali e più importanti temi dello scenario internazionale. E poi ci sarà il lavoro su sei project work che serviranno a calare le riflessioni e gli insegnamenti in aula nelle concrete attività dell'azienda. E anche a gettare le basi del network dei dirigenti Eni del futuro.

Un progetto di ricerca di Aidp, Ien, Od&M e Job 24

Chi è per te il capo ideale?

Una figura critica ma decisamente in crisi. Il capo nelle aziende, in tutte le sue accezioni e forme, è da tempo sotto inchiesta, una sorta di San Sebastiano trafitto da mille frecce: quelle che arrivano dal basso, dai dipendenti, e quelle che arrivano dall'alto, dal top management.

Ma chi è oggi il capo ideale? Quali ruoli e competenze deve esercitare e possedere? E quale può essere il capo visto dalla parte dei collaboratori?

Allo scopo di dare una prima risposta a queste domande, è appena partito un progetto di ricerca, che vede impegnate insieme quattro realtà fortemente rappresentative del mondo d'impresa: Aidp (l'Associazione italiana dei direttori del per-

sonale); lo Ien (Istituto europeo di neurosistemica); Od&M consulting (società specializzata in gestione delle risorse umane); e Job 24, l'inserito del mercoledì del Sole 24 Ore.

Il percorso della ricerca ha l'obiettivo di avviare una riflessione su questa delicata professione, a partire dalle valutazioni conquistate sul campo e dalle percezioni di una serie di testimoni privilegiati.

Sono infatti in corso due distinte ricerche con differenti metodologie d'analisi. Una prima ricerca è costituita da un questionario on line, a cui si stima parteciperanno 2mila quadri, dirigenti e collaboratori di aziende private di tutti i settori.

La seconda ricerca, in parallelo all'indagine quantitativa, sa-

rà costituita da un percorso più qualitativo, basato su interviste dirette a un panel significativo di capi intermedi, per verificarne problematiche, disagi, soddisfazioni e percezioni del ruolo.

I risultati del doppio percorso di ricerca verranno presentati il 28 di settembre a Sestri Levante nel corso di un seminario pubblico, in cui si confronteranno capi e manager aziendali.

Le aziende che volessero partecipare alla ricerca possono comunicare la loro disponibilità alla segreteria organizzativa al seguente indirizzo e.mail: segreteriaOienonline.org.

Per ulteriori informazioni sulle ricerche e sulla partecipazione al convegno finale si può telefonare allo 0185.41558.

W. P.

Procreazione, la legge scaduta

STEFANO RODOTÀ

QUALI sono, oggi, le virtù del buon legislatore? Prima tra tutte la consapevolezza del maneggiare sempre più spesso materia mobile, fluida, addirittura incandescente, e per ciò difficile da affidare a norme che pretendano di chiudere definitivamente una questione. La parola "fine" appartiene sempre meno al linguaggio di chi fa le leggi.

Non a caso si parla di *sunset rules*, di leggi destinate a tramontare, di leggi a termine, di leggi sperimentali. Ne abbiamo esperienza anche in Italia, e questo diventa quasi un obbligo quando si affrontano problemi legati ad una incessante innovazione scientifica e tecnologica che tocca la vita delle persone, le libera da vincoli naturali e così ne amplia la libertà di scelta. Un solo esempio: per le leggi francesi sulla bioetica del 1994 si prevede che, dopo cinque anni, sarebbe stato necessario riscriverle tenendo conto dell'esperienza maturata.

Con questo spirito il Parlamento italiano dovrebbe leggere la relazione presentata dalla ministra Livia Turco sull'esperienza della legge in materia di procreazione assistita a tre anni dalla sua entrata in vigore. Nulla di inatteso, a dire il vero, poiché una serie di effetti negativi (diminuzione delle gravidanze e dei parti, aumento degli aborti e delle gravidanze extrauterine) era stata puntualmente prevista nel corso della lunga discussione che aveva preceduto l'approvazione della legge. Oggi quelle che potevano apparire previsioni discutibili sono divenute dati di realtà, come ha ben chiarito Carlo Flamignani analizzando la relazione. Sono parte di una esperienza che dovrebbe indurre un legislatore accorto non a fare autocritica, ma a riconsiderare le norme vigenti sulla base di una evidenza empirica che non può essere ignorata con una mossa tutta ideologica.

Colpisce il quadruplicarsi del turismo procreativo. I viaggi della speranza alla ricerca del figlio sono passati dai 1.020 del 2003 ai 4.200 del 2006. Piccole cifre, si dirà: ma esse ci mostrano concretamente che tredici donne su cento, tra quelle che in Italia scelgono di ricorrere alle

tecniche di procreazione assistita, decidono di andare all'estero. Un segnale eloquente del rifiuto individuale e sociale di una legge che ha preteso di sostituire la legittima decisione delle donne (e delle coppie) con una serie di divieti contrari a ragione e Costituzione. E questa sola constatazione dovrebbe indurre un legislatore appena assennato a rendersi conto della delegittimazione che lo colpisce in una materia delicatissima com'è quella del nascere, per la pretesa di espropriare le donne dell'ordinaria loro autonomia, ed a correre ai ripari modificando la legge.

Sappiamo che nulla fa pensare che questo sia possibile, e proprio questa rassegnata conclusione continuerà ad obbligare le donne al penoso e gravoso turismo procreativo, per sfuggire ai divieti della diagnosi preimpianto, della fecondazione con gameti di un donatore, del congelamento degli embrioni, dell'accesso alle tecniche procreative da parte di donne

sole. Questo esito era stato previsto in ogni dettaglio, e segnalato ripetutamente a deputati e senatori che batteglavano ideologicamente in una materia che avrebbe richiesto da parte loro sobrietà di interventi e rispetto per la vita delle persone. Tutto documentato dagli atti parlamentari fin dai primi anni del 2000.

Oggi, tuttavia, misuriamo in modo ancor più profondo i guasti della legge 40, i costi umani che sta facendo pagare. In questo

obbligato viaggiare per l'Europa - dalla Spagna al Belgio, alla Svezia, alla Gran Bretagna, alla Turchia - non è raro imbattersi in centri dove l'inadeguatezza delle strutture o l'intento speculativo procurano danni consistenti alla salute delle donne. Vittime di questa legge, le donne italiane sono state ricacciate in un Far West europeo in nome di una lotta ad un Far West italiano enfatizzato oltre ogni dato di realtà, e che sarebbe stato possibile debellare con poche e severe norme sull'autorizzazione e il controllo dei centri di procreazione assistita. I parlamentari che hanno abusato di quell'argomento dovrebbero riflettere su questa realtà inquietante.

Ma chi può permettersi questo turismo? Solo le donne e le coppie che dispongono di adeguate risorse finanziarie e culturali. Torna così una storia italiana che abbiamo già conosciuto. Quando il divorzio non era ammesso e l'aborto era un reato, chi aveva denaro e

contatti giusti poteva sciogliere il matrimonio e interrompere la gravidanza senza correre i rischi dell'aborto clandestino, ricorrendo appunto al turismo abortivo o del divorzio. Oggi come ieri abbiamo cittadini, meglio cittadine, di serie A e di serie B. La nascita di una nuova discriminazione fondata sul reddito, dunque il ritorno della cittadinanza censitaria.

Questa considerazione sul valore dell'eguaglianza impone di ricordare due vizi di costituzionalità che accompagnano la legge 40 fin dalla sua origine. Ricordata com'è alla cura della sterilità individuale o di coppia, la procreazione medicalmente assistita si colloca nell'ambito degli atti medici, dunque della tutela della salute, nell'ampia sua acce-

zione, ormai generalmente acquisita, di benessere fisico, psichico e sociale. E proprio il diritto alla salute, dichiarato "fondamentale" dall'art. 32 della Costituzione e quindi non comprimibile attraverso una legge ordinaria, è palesemente violato quando si esclude, in maniera non ragionevole, che alcune categorie di cittadini possano ricorrere a tecniche mediche largamente accettate nel mondo. Inoltre, l'esclusione delle donne non coniugate o non conviventi dall'accesso a tecniche di riproduzione assistita che altre donne possono utilizzare costituisce una violazione ancor più specifica del diritto alla salute, dal momento che il divieto è basato su una "condizione

personale", in palese contrasto con quanto è scritto nell'articolo 3 della Costituzione. Tutto questo è oggi più evidente e più eloquente. Pure di questa evidenza dovrebbero tener conto i parlamentari, senza attendere che la questione possa essere risolta dalla Corte costituzionale (che, però, finora non ha mostrato adeguata sensibilità per questo tema delicatissimo).

Non penso che l'elenco di tante buone ragioni farà divenire virtuoso il legislatore italiano e indurlo a modificare la legge 40. Ma sarebbe almeno doverosa la discussione parlamentare della relazione, ascoltando anche le voci che vengono dall'Europa e che sottolineano la necessità di una normativa comune che, superando i proibizionismi, guardi ai bisogni reali delle persone. Proprio questo è oggi sempre più difficile in Italia, dove il linguaggio politico cede alla volgarità pura, dove nelle aule parlamentari si innalzano cartelli che le fanno somigliare alle peggiori curve da stadio e dove il confronto civile non ha più posto. Invano cercheremmo l'attenzione partecipe che l'Assemblea nazionale francese ha dedicato ad un grande antropologo, Maurice Godelier, ascoltato in vista di una revisione della legge sulle unioni di fatto, i Pacs, che tenga conto delle metamorfosi delle relazioni di parentela, dunque anche di che cosa sia quel "moderno" desiderio d'aver un figlio che dovrebbe stare al centro d'ogni legge sulla procreazione assistita.

Ma davanti a noi sta una politica impietosa, prigioniera delle proprie logi-

che, incapace di accostarsi alla vita delle persone con la discrezione e il rispetto che merita. Condanna alla sofferenze le coppie infertili così come vuole condan-

nare ad un morire non dignitoso, opponendosi al testamento biologico. So che rivolgere critiche alla "politica", senza fare qualche distinzione, rischia di fare

d'ogni erba un fascio. Ma credo che così bisogna fare, almeno fino a quando azioni concrete, chiare e risolutive non prenderanno il posto di dichiarazioni a buon mercato, che sono assai poco virtuose e lasciano il tempo che trovano.

Sui campi del Cus a Tor di Quinto

Alla Francia i campionati europei universitari

Hanno fatto registrare un ottimo successo tecnico oltre ad una notevole partecipazione di pubblico i Campionati Europei Universitari di calcio che si sono conclusi presso il campus universitario di Tor di Quinto.

Alla manifestazione hanno partecipato sedici squadre maschili e sei femminili provenienti da quindici paesi europei: un numero record di atleti.

I campionati, organizzati dal Cus Roma, il centro sportivo universitario, si erano aperti il 10 luglio alla presenza del presidente del Cus e

dell'Eusa, (European University Sport Association) Alberto Gualtieri.

La finale del campionato, che si è disputata a Tor di Quinto, ha visto in campo Francia e Turchia: la sfida, molto tirata e dall'ottimo livello di gioco, si è conclusa con il risultato di 4-3 per la Francia dopo i calci di rigore.

I campionati rappresentano un momento significativo di partecipazione e di scambio non solo dal punto di vista sportivo. In campo vanno soltanto atleti ed atlete regolarmente iscritti ai corsi universitari nelle facoltà europee.

Lo studente truffato

Si crede laureato ma per l'università non esiste nemmeno

■ ■ ■ ■ Credeva di essersi laureato in odontoiatria a pieni di voti. In realtà ha scoperto di essere stato raggirato. Una storia pazzesca quella capitata a F.S., trentenne residente nel vimercatese, attualmente indagato per falso dalla Procura di Trieste insieme a un ufficiale medico friulano, sua "benefattrice". Tutto inizia nel 2003 quando la donna, che aveva conosciuto il giovane brianzolo durante il servizio di leva a Trieste, visto che lui era uno studente fuori corso a Milano, lo invita a trasferirsi nella città friulana e ad iscriversi all'Università. F.S. suo malgrado, viene convinto dalla donna, la quale, dietro il pagamento di somme di denaro, rassicura di aver adempiuto personalmente alle pratiche. Gli presenta persino un docente di Odontoiatria come suo zio e la segretaria dell'ateneo come una cugina. Intanto F.S. che vive a Trieste nella casa dell'ufficiale medico si prepara per sostenere gli esami. Ogni volta che deve essere esaminato, inspiegabilmente, si sente male. La donna lo convince che, grazie alle sue conoscenze, è possibile per lui sostenerli a casa. Così il corso di studi procede e si arriva alla discussione della tesi. Il giorno prefissato, nell'autunno 2005, F.S. accusa un malore e a quel punto E.V. gli spiega che dietro il pagamento di una somma di denaro egli può comprare il certificato di laurea. Lui accetta. Ad aprile 2007 la scoperta: nei computer dell'Università lui non esiste. L'indagine potrebbe estendersi ad altri giovani, tra i quali un amico di F.S., venuto in contatto con l'ufficiale medico. Nessun coinvolgimento per l'Università.

SARA FRANCHINI